

IN VETRINA

Precari: la dirigenza contro l'Aran

Le confederazioni Cosmed, Confedir e Cida diffidano l'Aran contro il mancato coinvolgimento nel contratto-quadro sul tempo determinato: i dirigenti precari sono almeno 15mila. (Servizio a pag. 19)

Le confederazioni Cosmed, Confedir e Cida contro il mancato coinvolgimento nel contratto-quadro

«Tempo determinato: noi trattiamo»

I precari tra i dirigenti sono oltre 15mila e la partecipazione è un diritto sindacale

Tempo determinato: le nuove regole previste nella bozza di atto di indirizzo all'Aran sull'accordo-quadro per questa tipologia di contratto non riguardano la dirigenza del pubblico impiego, ma unicamente il personale del comparto e per questo l'Aran ha tagliato fuori dall'ultima convocazione del 28 febbraio le Confederazioni generali rappresentative della dirigenza, Cosmed, Confedir e Cida.

Ed è subito scontro: «L'esclusione delle Confederazioni della dirigenza - hanno dichiarato Cosmed, Confedir e Cida - in assenza di un tavolo specifico, può determinare gravi ripercussioni. Se l'interpretazione dell'Aran, in luogo dell'avvio di un tavolo specifico per la dirigenza, fosse confermata dalla Funzione pubblica, sarebbe un grave atto politico che contravvenendo a precedenti accordi e in particolare all'accordo del 3 maggio 2012, sottoscritto dalle confederazioni della dirigenza, escluderebbe dalla problematica del precariato oggetto di trattativa la sola dirigenza».

La vicenda parte a maggio 2012, quando le Confederazioni della pubblica amministrazione hanno sottoscritto, al dipartimento della Funzione pubblica, una intesa relativa all'avvio di tavoli specifici dedicati agli effetti della spending review sulla Pa, in particolare per mobilità (compartimentale e intercompartimentale), precariato (tempo determinato e altre tipologie), rappresentatività/diritti sindacali, concorsualità, premialità, assetto compartimentale.

Nel testo dell'intesa era contenuta la previsione di specifici tavoli dirigenziali, per i precari

Parte la «diffida» all'Aran

«L'atto di indirizzo, l'accordo del 3 maggio 2012 e le successive disposizioni legislative non appaiono escludere la dirigenza del pubblico impiego dalla sfera di competenza oggetto di trattative con la parte pubblica. Anzi: è assoluta la rilevanza del precariato della dirigenza che coinvolge decine di migliaia di dirigenti, che svolgono un ruolo centrale nell'erogazione di servizi pubblici essenziali e costituzionalmente garantiti e l'esclusione della specifica problematica del precariato della dirigenza dai tavoli di contrattazione rappresenterebbe un grave atto politico e una palese violazione degli accordi precedentemente sottoscritti che inevitabilmente comporterà iniziative sindacali e contenzioso». Con queste affermazioni Cosmed, Confedir e Cida hanno chiesto il 5 marzo un incontro, urgente e immediato al ministro per la Funzione pubblica.

Ma non solo: le tre confederazioni hanno anche inviato all'Aran una «diffida» ad affrontare argomenti di impatto sul rapporto di lavoro della dirigenza in assenza delle confederazioni generali rappresentative della dirigenza e che l'Aran metta per iscritto le motivazioni dell'esclusione e dia accesso agli atti dei verbali degli incontri.

Il tutto perché «a giudizio delle scriventi Confederazioni - si legge nella lettera - le risultanze del tavolo impattano le competenze e gli interessi della dirigenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

aspetti della dirigenza Pa. Da allora non si è saputo più nulla del contratto, fino almeno al 20 febbraio 2013, quando la presidenza dell'Aran ha convocato insieme

tutte le Confederazioni, del comparto e della dirigenza, annunciando l'avvio di trattative su alcuni temi specifici (tempo determinato, diritti sindacali, mobi-

lità), legati all'invio da parte della Fp di tre atti di indirizzo e consegnando alle parti presenti due di questi atti: quello relativo al tempo determinato e quello sulle prerogative sindacali. Contestualmente, l'Aran ha definito le date per la convocazione di due tavoli: il 28 febbraio, appunto, per il tempo e il 6 marzo per i diritti sindacali.

Ma dopo poche battute del primo dei due incontri la dirigenza Aran ha affermato che: «L'incontro/confronto era riservato alle sole Confederazioni del comparto e non a quelle della dirigenza, data la peculiarità del tema e la volontà dell'atto di indirizzo».

«Il Governo non può disconoscere l'assoluta rilevanza del precariato della dirigenza, in particolare medico e sanitario, che coinvolge oltre 15mila soggetti che svolgono un ruolo centrale nell'erogazione di servizi pubblici essenziali e costituzionalmente garantiti e nella ricerca clinica finalizzata», ha attaccato la Cosmed.

«Se c'è stato un errore, sempre possibile - incalza la Confedir - questo va rapidamente rimosso. Non si può passivamente accettare che si pensi di escludere la dirigenza da un contratto-quadro dedicato a temi di lavoro, essenziali per tutta la Pa e per la dirigenza pubblica. Quest'ultima è interessata (sia direttamente che indirettamente), al tempo determinato, al precariato, al rispetto assoluto del concorso come momento essenziale e vincolante per l'accesso alla Pa».

P.D.B.

ANAAO ASSOMED

Specialità e atenei: stop al monopolio

Scuoie di specializzazione: «La necessaria riforma dell'esame di accesso annunciata dal ministro (dimensionario) Profumo non può che poggiare su un cambio di prospettiva, uscendo dalla cupola di cristallo universitaria con uno sguardo rivolto alla realtà lavorativa nella quale il professionista dovrà inserirsi». Gli ospedalieri dell'Anaaò attaccano il «potere» dell'Università sulla formazione dei futuri medici.

E anzi il sindacato ritiene «giunto il momento di sottrarre spazio ai poteri localistici dei singoli direttori di scuola attraverso un concorso su base nazionale non distinto per tipologia di scuola che permetta ai medici neo-laureati di scegliere, tra tutte le scuole di specializzazione italiane, la preferita per interesse personale, offerta formativa, per opportunità di crescita professionale e approfondimento scientifico».

Per l'Anaaò, la selezione deve avvenire sulla base di curriculum, dai quali escludere le attività elettive e l'attinenza della tesi, e preparazione generale, evitando di «premiare una sterile capacità mnemonica nello studio di circa 6mila quiz già noti prima dell'esame».

Questo perché secondo il sindacato «in un periodo storico caratterizzato da carenza di risorse e incertezza previdenziale» non si possono permettere «lungissimi periodi formativi che ritardano l'accesso dei giovani al mondo del lavoro» e il corso di laurea di sei anni quindi deve avere carattere abilitante. Le risorse? Basta ridurre la durata delle scuole, modulandola in base all'indirizzo specialistico «anche per non fornire più alle Università manodopera occulta e a basso costo». Secondo l'Anaaò è necessario ragionare su ipotesi diverse di inserimento lavorativo nel Ssn per chi dopo 6 anni di studio non riesce ad accedere alla formazione «se vogliamo che la prevista riduzione del numero dei contratti, insieme con il precariato, non crei un esercito di disoccupati medici». E il modello indicato è quello tedesco, dove esistono contratti a tempo determinato, rinnovabili, per seguire un percorso strutturato e diventare specialisti.